

# Semi di contemplazione

## Numero 45 – Gennaio 2004

### INFINE LIBERO ...

1 Nella luce e forza di Dio, il santo ha percorso gli spazi interni della sua anima. Adesso il suo sguardo supera le altezze e le profondità del suo essere. Egli ha traversato tutti gli elementi del mondo, come Cristo e con lui, per entrare in Lui nell'intimità divina.

2. Egli ora sa, egli vede come l'universo è uscito da Dio. Egli lo sa senza comprenderlo, come tutto ciò che sa di Dio, perché la pienezza della sua conoscenza gli rivela il niente di questa conoscenza. Egli lo sa, e avanza nella gioia tra questi due abissi di non-conoscenza e di conoscenza. Infine, tutto si risolve nell'unione a Dio, e in quest'atto egli raggiunge la sua pienezza.

3. Non si può dire, che per il santo non ci sia più mistero. Ma egli ha trapassato tutte le apparenze, le illusioni, per afferrare la ragione d'essere di tutte le cose. Il suo sguardo trafigge tutto ciò che esiste, gli spiriti, le anime come il resto, e in cima al suo sguardo, in tutte le direzioni, in alto, in basso, a destra, a sinistra, davanti, dietro, al centro di tutto, egli sfocia sempre in Dio. Lui stesso si trova con Dio al centro di tutte le cose e in ogni altro luogo. Egli è in quel punto eterno dove scaturisce la creazione...

4. Nel mondo delle anime, il santo partecipa alla carità divina. Non vi è anima, che non gli sia presente, non vi è anima la quale non abbia parte in lui e per lui anche del mistero della misericordia e dell'amore di Dio. Saremmo stupefatti se potessimo vedere qual è l'azione dei santi nel mondo ... Sono loro che sostengono il mondo delle anime, che rendono coraggio a coloro che disperano, che orientano di nuovo verso Dio le anime che si erano allontanate da lui. Questi esseri, che molto spesso sono visti come dei separati, sono i più vicini di tutti gli altri esseri. Essi ci sono vicini dall'interno, ecco perché sembrano assenti...

5. Se il santo ha tutto trapassato, tutto penetrato, tutto abbracciato nel modo in cui ho appena detto, egli è il solo essere che sia veramente libero in questo mondo. Il mondo non è più per lui un mondo ostile. La materia stessa non è più per lui un ostacolo alla conoscenza di Dio, perché essa fa trasparire la sua presenza e la sua azione. Tutto ciò che questo mondo gli apporta, egli lo riceve come testimonianza dell'amore divino. Egli vede la vita divina all'opera in tutto ciò che esiste. Egli vede bene che la creazione intera è nella gestazione di un mondo nuovo che troverà il suo compimento in Dio. L'uomo è il grande artefice di questa nuova nascita. Per questo il santo non è uomo da predicare l'astensione in questo mondo che ha bisogno di lui per compirsi. Se è sembrato che egli si ritirasse dal flusso del mondo, eccolo che riappare nelle sue profondità.

*Yves Raguin (1912-1998), Cammini della Contemplazione, cap. 20*

**L'AUTORE** Nato a Poitiers, entrato a 18 anni nella Compagnia di Gesù, padre Raguin ha passato la parte più essenziale della sua vita in Cina. Fondatore dell'istituto Ricci di Taiwan, conosciuto nel mondo per i suoi lavori scientifici di primo piano, sulla lingua, la religione e la civiltà cinese, è sotto un altro titolo che inseriamo da adesso, questo contemporaneo nella grande tradizione spirituale della Chiesa: quello di un'esperienza interiore di rara intensità e lucidità, che traspare nei suoi scritti sul mistero cristiano vissuto a contatto dell'Oriente.

**IL TESTO** *Cammini della Contemplazione* sviluppa con superba lingua una calma penetrazione al cuore dell'esperienza di Dio. È sorprendente ritrovarvi, in confronto costante e aperto con le religioni orientali, l'essenziale della mistica specificamente cristiana, quella di sant'Agostino o di san Giovanni della Croce. Il passaggio citato qui, ci mostra lo schiudersi dell'anima pervenuta a maturità, che gode da quel momento in pienezza dell'opera di Cristo.

§ 1. «Il santo ha percorso gli spazi interni della sua anima». Anche se santità e contemplazione si debbono accuratamente distinguere, esse si congiungono attraverso la sommità, poiché il santo designa allora l'uomo pienamente cosciente dell'«intimità divina»: essa gli viene resa al termine di un viaggio interiore lungo il quale sono state rettificata tutte le deviazioni dovute al peccato originale. Eccolo ormai nella situazione di Adamo in paradiso, ridivenuto padrone del mondo e amico di Dio.

§ 2. In questa situazione che è quella della sua creazione, l'uomo vede ogni cosa con lo sguardo stesso di Dio, perché in realtà, «nell'unione a Dio», egli è autenticamente figlio di Dio, nel puro godimento del suo amore inesauribile, e pertanto tanto evidente che è impossibile a cogliersi: «Una delle più grandi grazie che Dio fa all'anima in questa vita, dice Giovanni della Croce, è il dono di farle comprendere chiaramente che egli è totalmente incomprensibile». (*Cantico Spirituale, 7*)

§ 3. Un mistero non è complicato, ma insondabile, per questo carattere inesauribile dell'Amore che spiega tutto e non è spiegato da nulla. Al cuore dell'Amore, il santo è al cuore del cuore d'ogni cosa, essendo completamente libero in rapporto a tutte le cose: «Miei i cieli, mia la terra...» canta ancora Giovanni della Croce (*Sentenze 27*)

§ 4. Ecco in che cosa il santo è un intercessore: dire che lui ama, è altrettanto vero di dire che Dio ama, poiché egli vive soltanto della vita di Dio e il suo cuore non batte che dell'amore di Dio. Così egli è come Dio stesso origine, se non autore, d'ogni grazia, «rendendo coraggio a coloro che disperano, orientando di nuovo verso Dio le anime che si erano allontanate da lui»: «Miei sono i giusti, miei i peccatori, continua Giovanni della Croce, Dio stesso è mio, perché Cristo è mio e tutto per me» (*Ibidem*).

§ 5. Il mondo per il santo ha ritrovato il suo senso e la sua intelligibilità: l'universo intero viene a lui in una parola d'amore, parola di Dio all'uomo, che fa allora della creazione il tempio della loro vita comune.

# L'ORAZIONE dalla A alla Z

## M come ..... MARIA

*La Vergine, Maria, «l'adorante del dono di Dio» (Elisabetta della Trinità), sarà sempre per il cristiano modello della vita d'orazione, perché*

Se Maria non avesse dapprima concepito Dio spiritualmente, egli non sarebbe mai nato da lei corporalmente...; perché Dio preferisce essere nato spiritualmente da ciascun'anima buona, piuttosto che di essere corporalmente nato da Maria.

*Maestro Eckart (1260-1327), Sermone 22*

*Così che,*

Se Maria fu felice di essere stata la madre di Cristo, ella fu più felice ancora d'essere sua discepola.

*Sant'Agostino (354-430), Sermone 25*

*Questa concezione di Gesù in Maria, non si ferma all'Annunciazione:*

In effetti «serbandolo tutte queste cose nel suo cuore», Maria non si comportava verso Gesù in quanto fanciullo o uomo, ma in quanto Dio... Concependo nel suo cuore i suoi gesti e le sue parole, ella li nutriva in qualche modo, contemplandoli come già presenti in lei, nell'attesa della loro chiara rivelazione che doveva venire.

*San Tommaso d'Aquino (1224-1274), Catena aurea, su Lc. 2, 19*

*Nessuno sfalsamento, dunque, tra l'orazione e la vita di Maria...*

... abbandonata completamente al Padre eterno, senza cura e preoccupazione, nella gioia e nel riposo indicibili, di vedersi in quel luogo in cui Dio solo basta.

*Jean-Jaques Olier (1608-1656), Lettere, II*

*... nessuno tra la sua vita e il suo ministero nella nostra salvezza*

Gesù si è offerto due volte in sacrificio al Padre vivo: l'uno entrando nel mondo, l'altro uscendo dal mondo... Maria sarà il suo primo altare; la croce sarà l'ultimo. Maria è una croce naturale, perché l'uomo non è stato fatto sul modello della croce; è lei che è stata fatta sul modello dell'uomo.

*Luigi Chardon (1595-1651), La Croce di Gesù, XXVII*

*Così la sua orazione diviene per noi canale di ogni grazia:*

«Io non sono venuto a portare la pace – dice il Salvatore – ma la spada» L'amore di Cristo è una freccia di prima scelta che non solo si è fissata nell'anima di Maria, ma la attraversò in modo tale che nessuna particella del suo cuore verginale restasse vuota d'amore, di modo che ella amasse con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima, con tutta la sua forza, e fosse piena di grazia. Sì, la sua anima fu attraversata, perché quest'amore arrivasse fino a noi e tutti noi ricevessimo della sua pienezza.

*San Bernardo (1090-1153), Sermone 29 sul Cantico, 8*

*Vivendo solamente di questa grazia e per questa grazia,*

Non si segnalano rapimenti né estasi nella sua vita, perché i suoi rapimenti sono stati continui; ella ha amato di un amore sempre forte, sempre ardente, ma tranquillo, accompagnato da una grande pace.

*San Francesco di Sales (1567-1622), Sermone per l'Assunzione 1618*

*Così l'arcangelo Gabriele la trova in orazione:*

La Vergine, Maria ha chiuso gli occhi/ ed ecco il suo cuore sulle sue due palpebre.

Per non vedere più nulla, per intendere meglio/ Un soffio che fa tremare le sue preghiere...

*Maria Noel (1883-1967), Il Rosario delle Gioie*

*In orazione ella mette al mondo Gesù:*

Egli dipende da lei ed ella dipende da lui, e prende vita da lui; egli è la sua vita ed ella è anche la sua vita; tra queste due vite, c'è vita, riposo, amore, delizie, c'è unità ammirabile; ma bisognerebbe essere angelo, sia per dirlo, sia per intenderlo.

*Pietro de Berulle (1575-1629), Grandezza di Gesù, Discorso 11*

*In orazione ella ricerca Gesù al Tempio:*

Le occorreva di scatto superare, con la fede, l'umanità di suo Figlio, e gettarsi, perdersi interamente nella sua divinità, per serbare questa pace alta e piena che non lasciava mai la sua anima.

*Charles Gay (1815-1892), I Misteri del Rosario*

*In orazione ella sta al calvario:*

Ella avrebbe mille volte, offerto la sua vita per gli uomini... Ma sarebbe stato troppo poco; ella ne ha offerto un'altra che amava più della sua!

*San Giovanni d'Avila (1499-1569), Sermone 63*

*In orazione ella mette al mondo la Chiesa:*

O Maria, che fai sulla terra dopo l'Ascensione di tuo Figlio? Ti preoccupi di convertire molte anime?... Maria non facendo niente, faceva per la Chiesa, più di tutti gli apostoli assieme!

*Giovanna Guyon (1648-1617), I Torrenti, II, 3*

*In orazione, infine, ella entra nella gloria di Gesù:*

Come un dolce fiume, ella andava scorrendo e, quasi impercettibilmente, dalla parte di quest'unione tanto desiderata della sua anima con la divina Bontà. Essendo dunque venuta l'ora, per la Vergine gloriosa, di lasciare questa vita, l'amore separò la sua anima dal suo corpo, non essendo altro la morte che questa separazione.

*È dunque tutta la storia santa che fluisce così dall'orazione di Maria:*

Amabile e tenera Signora, ecco perché tutti i cuori ti salutano, tutte le lingue ti lodano, perché tutto il bene che il cuore del Padre ci ha voluto accordare, è passato per le tue mani. Tu sei l'inizio, tu sei il mezzo, tu devi essere anche la fine.

Enrico Suso (1300-1361), *Libro dell'Eterna Sapienza*, XX

*Bisognava che fosse così, perché*

Nessuno poteva sopportare la giustizia di Dio, prima che egli entrasse nelle viscere della Vergine e ne uscisse umanizzato per potere trattare con noi... Il pane che il bambino non può mangiare, lo mangia la madre e lo trasforma in latte: così la Vergine ci dà Dio, perché ella ce lo dà piccolissimo in una mangiatoia, dolce e umile, in modo che nessuno che desidera la salvezza tema di avvicinarsi a lui.

San Giovanni d'Avila, *Sermone*, 68

*Allora,*

Ringraziate colui la cui dolcissima e misericordiosa provvidenza vi ha dato una tale mediatrice, da cui non avete assolutamente niente da temere.

San Bernardo, *Sermone nell'ottava dell'Assunzione*

## La negligenza della disobbedienza

«Per inoboedientiae desidiam»: è un'espressione del secondo verso del Prologo della Regola di s. Benedetto, che indica come l'uomo si era allontanato da Dio. *Desidia* è tradotto con pigrizia, negligenza, inerzia, sonnolenza, talvolta anche con accidia. È quel torpore inattivo con cui ci si abbandona alle suggestioni dell'egoismo e con cui si cade nel non fare, nella pesantezza dell'attendere ai propri compiti o, viceversa, nell'agitazione attivistica, che denunciano l'indebolimento della volontà, il decadimento della libertà e l'incapacità di intessere relazioni profonde con le persone. È simile al vivere distesi, cioè inattivi, e nella polvere, immaginato dalla letteratura biblica, e ricorrente nei Salmi, posizione dalla quale non si loda Dio e non si esulta con lui. Gli antichi padri, s. Agostino in testa, sanno bene che la libertà (con la conseguente gioia del vivere) non consiste nell'arbitrio di poter fare quel che ci fa piacere o ci conviene, ma nell'adesione al bene, che è il piano stesso universale di Dio, teso alla condivisione della gioia eterna di Dio con il creato. Le creature e noi stessi, infatti, non abbiamo altra esistenza se non dal, nel e per il Verbo incarnato; fuori di lui siamo nulla. Soltanto la conformazione piena al suo volere rende, perciò, liberi, rafforzando la volontà e dando la pienezza della vita e della conoscenza. La vita cristiana - ricorda don Barsotti - non è mai un decadere nel sonno, un abbandono agli istinti, un venir meno alla coscienza di sé e alla libertà; al contrario, comporta un essere sempre più coscienti di sé e di Dio. La tradizione cristiana, dal Vescovo di Ippona in poi, ha indicato nella conoscenza di sé uno dei primi frutti della vita cristiana, al quale è strettamente legato quello della carità: vivere, come nella Trinità, scoprendo la propria identità nell'atto di donarsi gratuitamente all'altro. Ciò non si riceve se non attraverso l'obbedienza, «per oboedientiae laborem», dice s. Benedetto, la fatica della conversione della nostra mente, la disposizione di piena accoglienza di quella Parola nella quale tutto è vita.